

donati possono trovare esperienze di una « nuova famiglia », che è molto simile alla adozione, anzi ne è una forma specialissima. Ma la questione non è di forme (esse possono variare con il tempo e con lo sviluppo delle esigenze e delle possibilità sociali moderne!), bensì di spirito. Vogliamo dire che una paternità o maternità spirituale verso gli orfani, nasce da una ispirazione profonda e si esercita in un sacrificio amoroso. Non la tecnica, ma lo spirito! E ciò è evidente; i figli di nessuno (i più drammaticamente sfortunati fra gli orfani) hanno bisogno di aiuti più alti e riccamente attivi che non gli altri. Per essere un buon papà e una buona mamma dei propri figli ci vuole certamente grazia e virtù; ma per esserlo dei figli degli altri (soprattutto al posto di padri o madri incoscienti o disgraziati!) ci vuole una vocazione e una formazione di rilievo maggiore e di tensione più garantita dalla grazia, dal momento che non è alimentata dalla natura. Insomma: per i cattolici (e S. Gerolamo Emiliani lo dimostra) non è il problema assistenziale in senso organizzativo che conta, ma quello di vocazione: contro il peccato e i suoi effetti tragici ci vuole un impegno di genere opposto!

Dolorosi, oggi, i rimarchi continui che vengono fatti in Italia contro il ritardo della riforma del diritto di famiglia, e contro le incertezze del problema dell'adozione. Subdolamente è subentrato il problema del divorzio, amplificato e gonfiato in modo artefatto, e così si moltiplicano « gli orfani dei vivi », in modo irreparabile. Ma sta di fatto che, in problemi così delicati e così cristiani nel loro fondo, la politica ha perduto tempo e sbagliato molte volte direzione. Non, come si dice, perché i cattolici pretendono troppo o temono deviazioni che invece sono improbabili, ma perché le ideologie politiche in Italia sono paurosamente infette di pressapochismo sociale e di velleitarismo impraticabile. L'Italia è piena di messia laicisti che sognano la panacea universale, ma poi non sanno attuare neppure la riforma più ragionevole.

Una cosa è certa: che non si deve più dare adito a proteste o ad accuse, quasicché siano le opere cattoliche impegnate nell'assistenza agli orfani o agli illegittimi a impedire l'adozione di essi e la sistemazione. Bisogna sí, impedire che i privati specolino sui casi o non diano garanzie; più ancora, impedire che gli incoscienti che hanno peccato dando la vita, ne vogliano interessatamente il controllo ingiusto, invece di cercarsi un modo onorato di penitenza e redenzione. Comunque, nessuno deve sfruttare la carità con il pretesto della giustizia, o offendere la giustizia con l'etichetta della carità. Quanto è « moderno » S. Girolamo Emiliani!

FASCICOLO N. 174

NOVEMBRE-DICEMBRE 1968

R I V I S T A DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI



UFFICIALE DELLA CURIA GENERALIZIA

Roma, Piazza S. Alessio, 23

S O M M A R I O

PARTE UFFICIALE

- Lettera del Rev.mo Padre Generale pag. 161
- Ordini sacri » 166
- Ammissione al Noviziato » 166
- Aggregati « in spiritualibus » » 166

LA PAROLA DEL PAPA

- L'obbedienza alla Chiesa » 167

COSTITUZIONI E REGOLE

- L'obbedienza » 171

SPIRITUALITA'

- Il nuovo manuale delle Indulgenze » 177

MONDO DEI GIOVANI MONDO NOSTRO

- Considerazioni pratiche sull'attività presente e futura dei nostri Istituti » 183

STUDI

- Sulla traccia del primo orfanotrofo » 190
- Una lettera della S. Congregazione dei Religiosi . . . » 192



Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

PARTE UFFICIALE

LETTERA DEL REV.MO PADRE GENERALE

B.D.

N. 24

Carissimi Confratelli,

ho l'occasione di riprendere il discorso diretto con voi e lo faccio con sommo piacere. Vi ho scritto al termine dello scorso anno scolastico per augurarvi buone vacanze, che spero abbiate trascorso serenamente in un lavoro meno pressante, capace di concedervi di attendere all'arricchimento dello spirito, specialmente con gli annuali esercizi spirituali.

Dopo il viaggio in America

Allora ero in procinto di partire per l'America. Il viaggio, grazie a Dio, si è svolto bene, senza alcun inconveniente, e mi ha concesso di rivedere tutti i nostri cari Confratelli di oltre mare, generosamente impegnati in un lavoro di « trincea », che richiede uno spirito di sacrificio ed una dedizione a tutta prova. Ovunque ho trovato buona volontà, desiderio di progredire com-

movente e lavoro instancabile; e le realizzazioni ci sono, anche se talvolta lente a motivo delle scarsità delle braccia.

Sono riuscito ad incontrare quasi tutti i Vescovi dei territori dove sono presenti i Nostri, ed alcuni Nunzi apostolici: unanime e vivissimo è stato il loro apprezzamento per i Figli di S. Girolamo, ai quali riconoscono la caratteristica, che è loro tradizionalmente propria, di essere fedeli all'autorità costituita, di operare attivamente e con zelo ma nel silenzio, e di riscuotere fiducia e corrispondenza da tutti. Valga per tutte la testimonianza di stima resa pubblicamente dal Card. Antonio Samorè il 25 agosto u.s. nell'atto di consacrare la nostra chiesa di N.S. di Guadalupe in Bogotà.

Sia questo riconoscimento di conforto per tutti e di incoraggiamento particolare per i generosi Confratelli degli Stati Uniti d'America, di Messico, Guatemala, Salvador, Colombia e Brasile, ed ora anche di Panama, a proseguire con immutato entusiasmo nell'opera iniziata.

Certo non mancano le difficoltà, i problemi da affrontare e risolvere sono molti e gravi, e richiedono collaborazione generosa e continuata da parte di tutti. Fondamentale e condizionante il futuro sviluppo delle istituzioni è quello relativo alle vocazioni locali: è necessario impiantare ovunque Seminari almeno minori o trovare il modo di determinare un flusso di vocazioni di età più adulta verso il nostro Istituto. Francamente ci si adopera in misura delle forze a disposizione nell'uno e nell'altro senso, anche nei Commissariati di recente istituzione. Che il Signore benedica e fecondi sí lodevoli sforzi!

Come preannunciato, nella mia andata in America ho compiuto la visita canonica alle case della nuova Provincia del Centro America e Messico ed ho presieduto il primo Capitolo provinciale, col quale essa ha iniziato la sua vita normale di Provincia, la prima fuori Italia, accanto alle tre consorelle italiane.

Con la più viva soddisfazione ho constatato come la ex Viceprovincia fosse realmente matura per compiere il passo per sufficienza di strutture, organizzazione, numero di Religiosi e di Istituzioni, e soprattutto per lo spirito che tutto anima e guida. Certamente S. Girolamo dal cielo gode di questo progresso e sarà largo di assistenza e di aiuto con quei carissimi Confratelli, ai quali è stato possibile allargare ulteriormente il campo d'azione, entrando in un nuovo Paese, il Panama, dove a La Chorrera hanno assunto la direzione della sorgente « Ciudad del Niño », che già accoglie un centinaio di bambini orfani ed abbandonati, preziosa eredità del Santo Fondatore.

Al Padre Provinciale e Consiglio l'augurio sincero di saper condurre la nuova Provincia al felice raggiungimento degli ideali religiosi ed apostolici somaschi. Lo stesso augurio rinnoviamo volentieri al Padre Provinciale lombardo-veneto e Consiglio, cui il recente Capitolo provinciale ha affidato le sorti della rigogliosa Provincia.

1969: Anno della Regola

Ed ora permettetemi di toccare un argomento quanto mai attuale ed importante oggi più che mai: le Costituzioni e Regole.

Il Capitolo generale speciale ce ne ha offerto il testo aggiornato secondo le chiare direttive del Santo Padre. Col 29 giugno u.s. sono entrate in vigore in tutta la loro estensione. Per quanto ci consta, esse hanno incontrato il comune favore, ed ora attendono di essere completate e perfezionate dietro le eventuali osservazioni e suggerimenti che ci saranno tempestivamente pervenuti, dal momento che il prossimo Capitolo generale ordinario (1969) ne avrà ancora facoltà, a norma dell'« Ecclesiae sanctae ».

Questa circostanza mi spinge a raccomandarvi, ancora una volta e caldissimamente, di prestare tutta la vostra collaborazione, impegnandovi nell'esame e nello studio del testo singolarmente o a gruppi, a livello di Capitolo locale o di riunioni più vaste e qualificate nell'ambito di ciascuna Provincia. I Superiori, sia provinciali che locali, ne siano i promotori nelle forme consentite dal loro zelo ed amore alla causa. Per concedervi di sfruttare a detto scopo i giorni delle vacanze natalizie, ben volentieri, d'accordo col mio Consiglio, dispongo che il termine fissato per l'invio delle osservazioni conclusive venga spostato dal 31 dicembre p.v. al 15 gennaio 1969 (Cfr. Costituzioni e Regole, Presentazione, III).

➤ Il giorno 6 dicembre prossimo si compiranno quattro secoli dacchè S. Pio V di v.m. concedeva il riconoscimento giuridico definitivo alla nostra Famiglia religiosa, inserendola tra gli Ordini regolari, per cui il 29 aprile dell'anno successivo i primi Padri emisero i voti solenni.

Un altro centenario ci tocca. Per quanto non stimi opportuno che si organizzino celebrazioni esterne dal momento che già nel 1928 si commemorò con solennità il quarto centenario di fondazione dell'Ordine, tuttavia la solenne circostanza non deve sfuggire a nessuno di noi, che invece dobbiamo celebrarla in famiglia con sentimenti di profonda riconoscenza al Signore e col proposito di emulare in virtù ed operosità quei primi santi

Confratelli, eredi diretti dello spirito e degli esempi del nostro Padre S. Girolamo.

Ogni iniziativa che valga a farcene conoscere meglio la vita e a riscoprirne la fisionomia spirituale, è lodevole e fruttuosa. Dobbiamo tanto ad essi che, tra l'altro, hanno raccolto le raccomandazioni del Santo Fondatore, traducendole nelle prime Regole semplici e brevi, sulle quali furono stese in seguito le Costituzioni dell'Ordine.

A questa considerazione sorge un'idea ed un proposito. Come potremmo celebrare il centenario meglio che con lo studio appassionato, l'apprezzamento e l'amore incondizionato alle Costituzioni, e di conseguenza con la loro osservanza fervorosa, nella piena convinzione che solo in tal maniera riscopriremo il genuino spirito di S. Girolamo e dei suoi primi compagni, componente essenziale dell'aggiornamento della nostra vita religiosa? E' l'invito che sento il bisogno di rivolgere con insistenza a me e a voi tutti, Confratelli carissimi. Che varrebbe tanto lavoro, se alla fine il prezioso libretto delle Costituzioni e Regole fosse destinato ad impolverarsi su qualche angolo della scrivania o a fare solo mostra di sé nella scansia dei libri, che non si toccano mai?

Il n. 9 di esse parla chiaro: « Sappiano bene i Nostri che sono stati chiamati al servizio attivo del Cristo nella Famiglia somasca per essere, come dice S. Giacomo, perfetti e integri e senza alcun difetto, e che la fedele osservanza delle Costituzioni è la mistica scala di Giacobbe, per cui sicuramente si raggiunge Dio; al contrario la loro violazione espone i Religiosi a gravi pericoli morali e spirituali, sospingendoli fatalmente verso la china rovinosa del peccato ». E S. Francesco di Sales lasciò scritto: « Il destino delle Famiglie religiose sta nell'amore alle Regole del proprio Istituto e nel compimento esatto di tutto ciò che deve farsi in forza della propria vocazione ». Parole, le une e le altre, che fanno pensare seriamente!

Godiamo degli sviluppi confortanti dell'Ordine e del bene che da esso si compie. Vogliamo assistere ad una primavera perenne, attirare la benedizione di Dio, che assicuri valore al lavoro apostolico e ci mantenga in corsa per il raggiungimento della santità personale? Osserviamo la Regola, fonte di vita e di salvezza, attingendo allo spirito che l'anima luce alla mente e forza alla volontà per ogni circostanza della nostra esistenza: è dovere nostro personale e comunitario, che sorge dall'impegno sacro che abbiamo assunto il giorno della nostra consacrazione

al Signore, allorché abbiamo giurato sul Vangelo di « in comuni vivere iuxta Constitutiones Ordinis factas seu faciendas ».

Quale migliore celebrazione centenaria? Dopo aver celebrato, come cristiani con tutta la Chiesa, l'anno della Fede, come Religiosi somaschi celebriamo il 1969 come l'anno della Regola, impegnando tutta la nostra intelligenza per conoscerla, tutta la nostra volontà per amarla e tutte le nostre energie per osservarla.

Si desti tra tutti una santa emulazione, guidati unicamente dal desiderio di vivere appieno la nostra vocazione: i giovani impieghino il loro ardore, i maturi il loro discernimento e la loro esperienza, e tutti « con quel vivo fervore che tanto ci accese di entusiasmo al momento della nostra consacrazione » (Cost. n. 59), sotto la guida paterna ma responsabile dei Superiori, ai quali il n. 279 ricorda: « Il Superiore sappia che le Costituzioni, le Regole e i Decreti sia generali che particolari, che vengono emanati secondo le circostanze, sono la più saggia norma di buon governo; e che pertanto, con quanto maggior zelo ne curerà l'osservanza, tanto migliore ne risulterà il governo stesso e a Dio più gradito ».

Che S. Girolamo benedica questi nostri propositi! Sento nel profondo del cuore che è lui che mi ha ispirato di lanciare questo pressante appello. Accettiamolo con fede e con amore di figli, per meritare di sentire la sua viva parola di compiacimento, e per noi di conforto, « onde avendo voi fatto dal canto vostro ciò che vi è stato possibile, esso Signore resterà soddisfatto di voi e la buona volontà supplirà al difetto appresso di lui che è benignissimo » (Lettera al P.G.B. Scaini).

Auguri di Buon Natale

Vi scrivo a pochi giorni dall'inizio del sacro tempo di Avvento, che nelle intenzioni della Chiesa vuole prepararci degnamente alle feste natalizie. Entriamoci con le migliori disposizioni del cuore e con il più vivo fervore della volontà, sotto lo sguardo materno e con l'aiuto della Vergine Immacolata. Ci accompagni inoltre, a suggello di quanto detto, il pensiero che vi presento.

Quando il Figlio di Dio si fece Uomo e abitò fra noi, in questo mondo che è suo « omnia per Ipsum facta sunt », i suoi non lo riconobbero e non lo accolsero: « In propria venit et sui eum non receperunt ». Terribile mistero di cecità spirituale!

Alla soglia del periodo natalizio, il nostro desiderio più vivo sia quello di essere del numero di coloro che riconoscono Gesù e che, riconosciutolo, lo amano e lo seguono con l'impegno totale di una vita a lui consacrata. L'osservanza della santa Regola ci aiuterà a rendere concreto questo desiderio, e noi saremo lieti di accogliere il Salvatore divino nell'anima nostra anche per chi lo rifiuta, per chi ne discute i diritti, per chi è tiepido nell'attenderlo e nel riceverlo.

In ciò è il mio augurio sincero, che offro a tutti voi, mentre di gran cuore vi saluto e benedico.

Roma, 21 novembre 1968
festa della Presentazione di Maria al tempio

Aff.mo nel Signore
P. GIUSEPPE BOERIS
Preposito Generale

Disposizioni:

- a) La presente lettera sia letta al più presto in sede di Capitolo locale.
- b) Il giorno 6 dic. p.v., o in altro giorno vicino più comodo, sia celebrata una solenne funzione di ringraziamento, con partecipazione anche degli alunni e dei fedeli, ove sia possibile.
- c) In ogni casa si attuino opportune iniziative, che ci sarà gradito conoscere, per stimolare il fervore nell'attuazione concreta dell'anno della Regola.

ORDINI SACRI

— Roma. S. Alessio. Nella festa di Cristo Re, 27 ottobre, hanno ricevuto il Diaconato i Chierici D. Lorenzo Carena e D. Grato Germanetto della Provincia Ligure-Piemontese.

AMMISSIONE AL NOVIZIATO

— Il 20 ottobre è entrato in noviziato Fr. Alzeni Tino della Provincia Lombardo-Veneta.

AGGREGATI « IN SPIRITUALIBUS »

— Sigg.ri Cantelli Diego e Bursi Caterina, genitori del P. Nello, nel giorno della sua ordinazione sacerdotale, Roma 21 settembre 1968.

LA PAROLA DEL PAPA

L'OBEDIENZA ALLA CHIESA

Mercoledì, 15 ottobre, il Santo Padre, in occasione della Udienda Generale svoltasi nella Basilica Vaticana, ha parlato ai numerosi fedeli — a commento anche dell'insegnamento del Concilio Ecumenico Vaticano II — sulla necessità imprescrittibile della obbedienza, « antica virtù civile e cristiana ».

DEDUZIONI ERRATE E CONSEGUENZE GRAVI

Diletti Figli e Figlie!

La riflessione sul Concilio, alla quale dedichiamo queste Nostre familiari conversazioni settimanali, s'incontra con un tema difficile, o per meglio dire, impopolare, quello dell'obbedienza nella Chiesa.

E' un tema compromesso, in primo luogo dall'aura di libertà che soffia in tutta la mentalità moderna, contraria alle limitazioni e alle costrizioni della spontaneità e dell'autonomia della persona umana, e anche dei gruppi associati in confronto con un'autorità esteriore; e compromesso, in secondo luogo, dall'apologia della libertà, nei suoi vari aspetti di libertà personale, come esigenza della dignità umana (cfr. Gaudium et Spes, n. 17), di libertà dei figli di Dio (cfr. Eccli, 15, 14-15) proclamata dal Vangelo (cfr. Gaudium et Spes, n. 41), di libertà di conversione (cfr. Ad gentes, n. 13), di libertà della Chiesa (cfr. Dign. humanae, n. 13), di libertà nella Chiesa (cfr. Lumen Gentium n. 37 ecc.), di libertà religiosa nell'ambito degli ordinamenti civili (cfr. Dign. humanae), di libertà di ricerca scientifica, libertà d'informazione, libertà d'associazione, ecc. (cfr. Gaudium et Spes); apologia che troviamo disseminata nei documenti conciliari. Come si fa a parlare di obbedienza dopo tutte queste affermazioni, tanto conformi allo spirito umano, alla maturità della psicologia contemporanea, allo sviluppo della società civile, alle insofferenze disciplinari delle nuove generazioni?

Perfino il nome di « obbedienza » non è più tollerato nella conversazione moderna, anche là dove, per forza di cose, ne

sopravvive la realtà: nella pedagogia, nella legislazione, nei rapporti gerarchici, nelle norme militari, e così via. I termini di personalità, di coscienza, di autonomia, di responsabilità, di conformità al bene comune... prendono la prevalenza; e, come si sa, non è soltanto un cambiamento di parole quello offerto, a questo riguardo, dalla nostra società, ma un cambiamento profondo di idee, ed ora, con quali fatti e con quali avvenimenti, piccoli e grandi, ciascuno sa.

LE NEGAZIONI DELL'ANTICA VIRTU' CIVILE E CRISTIANA

Perché l'obbedienza comporta un duplice elemento esteriore al singolo individuo, o al singolo gruppo: ascoltare un'altra voce che non la propria, ed agire in conformità a questa voce, che suona comando, che attesta un'autorità, che piega l'uditore a un modo di pensare e di fare di cui egli non è l'autore e di cui spesso non vede il perché. L'eccessiva valutazione dei criteri soggettivi non riesce più a comprendere come un altro criterio estrinseco, l'autorità, abbia titolo per interferire nella spontanea e naturale espressione d'un essere o d'un gruppo umano. Filosofi di ieri, fanno ancora da maestri a quelli di oggi, i quali non indietreggiano davanti alle estreme conseguenze della contestazione, della ribellione e perfino dell'anarchia e del nichilismo. Se ne sono vedute alcune violente applicazioni proprio in questi ultimi tempi. E quasi non bastasse a screditare l'obbedienza presso le giovani generazioni, con le negazioni, più o meno radicali, di quella antica virtù civile e cristiana, si moltiplicano le affermazioni esagerate e intollerabili; quelle dell'oppressione totalitaria, imposte con evoluti sistemi di forza e di legalismo poliziesco, e quelle dell'imposizione pubblicitaria, introdotta dai formidabili mezzi di comunicazione « di massa », come ora si dice, accolta insensibilmente e simultaneamente da docili milioni di clienti aderenti a ciò che leggono, a ciò che ascoltano, a ciò che vedono. Deve l'uomo moderno obbedire così? Non è questa invasione di voci, di idee, di esempi, di mode, di concertazioni simultanee una servitù, un'obbedienza, inavvertita e gradita, se volete, che diminuisce e avvilisce l'autonomia della personalità?

NATURA E COMPETENZA DEL MAGISTERO ECCLESIASTICO

E se dal campo profano passiamo a quello religioso, e precisamente a quello della nostra vita cattolica, non è anch'essa dominata da un dogmatismo che soffoca la libertà di pensiero e di coscienza? Quante cose sarebbero da dire anche a questo riguardo, e proprio per le recenti ripercussioni suscitate da determinati atti del magistero ecclesiastico: qual è la sua competenza? qual è la sua autorità? qual è la sua stabilità?

Non parleremo di questo amplissimo tema, che esige, per non essere deformato, trattazione assai ponderata e adeguata, che non vediamo ora possibile.

A Noi ora premerebbe lasciare in voi, Figli carissimi, che assistendo a questo incontro e ascoltando queste umili parole già fate omaggio alla cristiana virtù dell'obbedienza, lasciare in voi, diciamo, un concetto riabilitato di questa virtù. Avremmo tante cose da dire sul relativo primato di essa (cfr. S. Th. II-II^{ae}, 104, 3): non è l'obbedienza in stretta parentela con l'ordine particolare e universale? Con l'equilibrio e l'armonia di qualsiasi società? Col bene comune? Col superamento delle debolezze e inettitudini individuali e col raggiungimento di buoni risultati collettivi e sociali? Dove finirebbe la legge, l'autorità, la comunità, se non vi fosse il culto dell'obbedienza? E nell'ambito ecclesiastico, che ne sarebbe dell'unità di fede e di carità, se una cospirazione di volontà, garantita da un potere autorizzato, lui stesso obbediente al volere superiore di Dio, non proponesse ed esigesse una consonanza di pensiero e di azione? E tutto il disegno della nostra salvezza non dipende da un libero e responsabile esercizio dell'obbedienza? Che cosa è il peccato, se non una disobbedienza al comando divino, e che cosa è la nostra salvezza se non un'adesione umile e gioiosa al piano misericordioso, che Cristo ha instaurato per chi a Lui obbedisce, come discepolo, come fedele, come testimonia? Non potremmo contemplare in sintesi di obbedienza la nostra professione cristiana, la nostra inserzione nella Chiesa, la nostra integrazione, santificante e beatificante, nella volontà di Dio?

IL « FIAT » DELLA NOSTRA PREGHIERA QUOTIDIANA

Il « fiat » che diciamo ogni momento nella nostra preghiera: « Sia fatta la tua volontà », non è l'atto più consueto e più completo della nostra obbedienza al supremo e intimo comando divino? E non sarebbe facile determinare il felice rapporto che esiste fra la vera obbedienza e la libertà, la coscienza, la responsabilità, la personalità, la maturità, la forza morale, e ogni altra prerogativa della dignità umana, come ogni nostra onorevole e funzionale posizione nella comunità ecclesiale, solo che ci bastasse la pazienza di riandare i titoli legittimi, le esigenze ed i limiti dell'obbedienza, quale la Sacra Scrittura e l'autentica dottrina della Chiesa ci descrive? E come potremmo parlare ancora di pace senza riferirci al principio che produce, dentro e fuori di noi, quell'ordine che appunto genera e assicura la pace, l'obbedienza, cioè? Oboedientia et pax: formula cara al ven. Cardinal Baronio, e poi al Papa Giovanni XXIII, autore dell'Enciclica Pacem in terris (cfr. Prov. 21, 28).

Si, avremmo tante cose da dire su questo tema. Si è scritto tanto su di esso, anche in questi ultimi anni (si veda, ad esempio, una nota bibliografica al termine dello studio di Tullio Goffi, Obbedienza e autonomia personale, Ancora, Milano 1967).

« NELLA RIVELAZIONE DI GESU' CRISTO
COMPORTATEVI COME FIGLI DI OBEDIENZA »

Ma ora una cosa sola diremo; ed è il mistero dell'obbedienza in Cristo nostro Signore (cfr. Adam, Cristo nostro Fratello, II); mistero irradiante da tutto il Vangelo, mistero che definisce Lui nostro Salvatore (cfr. Matth. 11, 25; Io. 6, 37; Matth. 26, 39; Rom. 5, 19; Phil. 2, 8; etc.); e mistero, che a noi si partecipa, in modo che da « questo aspetto fondamentale dell'obbedienza non solo a Cristo, ma di Cristo a noi comunicata, scaturisce il senso cristiano dell'obbedienza » (Lochet).

Potremmo proseguire, e godere della scoperta dell'equivalenza che, a questo livello, l'obbedienza acquista con l'amore. Vi sarebbe tutto da dire del nuovo stile, nell'identica sostanza, che l'obbedienza acquista nella Chiesa in seguito agli insegnamenti del Concilio; un cenno vi abbiamo fatto Noi stessi nella Nostra prima Enciclica Ecclesiam suam (A.A.S. 1964, p. 657). Sigilliamo tutta questa dottrina, questa nuova pedagogia, questa nuova pratica dell'obbedienza, con la memoria dell'esortazione, che l'Apostolo Pietro, dal cui sepolcro Noi ora vi parliamo, intimava ai primi cristiani: « Nella rivelazione di Gesù Cristo (comportatevi come figli di obbedienza » (1 Petr. 1, 13-14; Hebr. 13, 17).

Questo per la vostra dignità di cristiani, per la vostra fedeltà, per la vostra felicità, con la Nostra Benedizione Apostolica.

Tutti i Superiori sono pregati di inviare, per la pubblicazione sulla Rivista dell'Ordine, una breve cronaca degli avvenimenti piú significativi dell'anno 1968. Spedire alla Curia Generale non piú tardi del 31 gennaio 1969.

COSTITUZIONI E REGOLE

L'OBEDIENZA

Non è mio intendimento fare una vera e propria trattazione di questo voto, preminente tra gli altri perché costituisce giuridicamente lo stato religioso e « per mezzo di esso in maniera piú salda e sicura » i Religiosi « si uniscono alla volontà salvifica di Dio » (cfr. P. C. n. 14). Se ne è scritto a piú riprese e diffusamente sulla nostra Rivista con autorevoli citazioni desunte dalla S. Scrittura, dai Decreti Conciliari, dai discorsi di Papa Paolo VI (cfr. Rivista dell'Ordine nn. 157, 161, 162 anno 1966). Il mio impegno è di presentare, premessa qualche considerazione di carattere generale, i vari articoli sull'obbedienza come vennero via via elaborati e disposti in sede di Capitolo Generale con opportuni riferimenti al metodo di studio seguito, tenendo presenti i criteri suggeriti dal Motu proprio « Ecclesiae sanctae », per il rinnovamento ed adattamento (aggiornamento) della vita religiosa. Così i nostri confratelli verranno facilitati alla conoscenza del testo ch'è il modo piú fruttuoso per mettere in pratica le norme ivi contenute.

Il lavoro dei Padri Capitolari non fu semplice neppure in sede di assemblea generale in cui tutti potevano usufruire dei risultati ottenuti nei precedenti studi delle varie commissioni e sottocommissioni. Sarà utile esporre alcuni aspetti del lavoro compiuto, non fosse altro che per chiarire la metodologia seguita.

Mi è caro fare subito un rilievo di carattere squisitamente spirituale. Tutti vivemmo giornate di intensa interiorità e di fraterna intesa sia a Somasca che a Rapallo, affidando al Signore le nostre preoccupazioni. Vero punto focale di ogni attività di studio il santo Sacrificio della Messa che quotidianamente veniva concelebrata dopo la meditazione e la recita delle lodi. Ci univa un doppio spirito, quello di Sacerdoti della Chiesa di Dio e quello di figli di S. Girolamo, presente nella persona del Rev.mo P. Generale, sempre pronto a ricordarci le ansie apostoliche di Lui e le vive aspettative dei confratelli.

Bisognava avere presenti oltre al S. Vangelo e la S. Scrittura, i Decreti Conciliari tutti, specialmente quelli che in modo particolareggiato parlavano della vita di perfezione, quali i

Decreti « Perfectae caritatis », « Lumen Gentium », il Motu proprio « Ecclesiae sanctae ». Inoltre le nostre Costituzioni nelle due ultime edizioni (1927-1957); la vita e gli scritti del Fondatore per capirne la particolare fisionomia, lo spirito e gli intendimenti e cogliere quanto di valido è nelle tradizioni del nostro Istituto.

Nel trattare dell'Obbedienza non ci abbandonò mai un vivo senso di dovere nel contrastare efficacemente al gravissimo male che serpeggia tra gli uomini del nostro tempo e che minaccia le strutture stesse delle comunità ecclesiali e religiose, uno spirito cioè di presuntuosa indipendenza che sotto speciosi motivi di dignità, di libertà e di autonomia porta gli animi a vilipendere ogni autorità e a svalutare quanto di buono c'è stato nelle legislazioni e costumi del passato.

Risuonavano costantemente alle nostre orecchie gli squilli di allarme di Paolo VI, lanciati in occasione di recenti convegni, di studi e di udienze.

Infine da non sottovalutare le difficoltà insite nella stessa trattazione dell'argomento. Invero nel campo dell'obbedienza sono da comporsi in *sintesi vitale* due elementi apparentemente contrastanti: una dipendenza indiscutibile e una validissima libertà di iniziativa. Non si è nella verità se si riduce l'obbedienza ad uno solo di tali componenti. Torna qui quanto mai opportuno inserire l'idea del dialogo-collaborazione, messo in tanta bella luce dai Decreti conciliari.

Il mistero — si deve parlare in questi termini — dell'obbedienza va arricchito con nuovi elementi, quali il rispetto della dignità della persona consacrata e la efficacia di una collaborazione, elementi non sempre presenti nelle Costituzioni precedenti o troppo poco incidenti nella pratica della vita religiosa. Fu proprio la esigenza di comporre in sintesi tali valori a rendere più vivaci e prolungate le nostre discussioni, coronate felicemente a premio di retissima intenzione e di serio impegno comuni. Non dico della preoccupazione di motivare l'espunzione o il ritocco o la fusione di alcuni articoli delle precedenti Costituzioni o la collocazione di quelli approvati in Costituzioni o in Regole o magari nei vari Direttori.

Nello studio del tema sull'obbedienza fu consolantissimo il costante riferimento agli esempi e ai detti del nostro Santo Fondatore e Padre, che fu mirabile modello di soggezione alla gerarchia con geniale intuizione del suo valore apostolico ed ecclesiale. Se « la norma ultima della vita religiosa è la sequela di Cristo (cf. P. C. n. 2) e « come la regola suprema » quanto dolce ripensare all'invito pressante del nostro S. Padre « a seguire la via del Crocifisso! ». E quanto felice l'idea che ebbero i nostri Padri nella scelta dello stemma dell'Ordine!

Ma è venuto il tempo di passare allo studio del testo, prima delle Costituzioni e poi delle Regole.

L'OBEDIENZA NELLE COSTITUZIONI

Il capitolo consta di sette articoli (74-80).

N. 74: Il primo articolo introduce un criterio nuovo, che non figurava nelle Costituzioni precedenti, quello di dare una panoramica prevalentemente giuridica, del resto consona alla natura delle Costituzioni. I Religiosi debbono sapere quanto è materia stretta di voto e quanto ricade sotto la virtù del voto stesso. Sarà seguito lo stesso sistema nella trattazione degli altri voti. Nella prima parte dell'art. 74 è messo in evidenza l'oggetto del voto. L'oggetto del voto dell'obbedienza è il precetto espresso del legittimo superiore in forza del voto stesso e nello spirito delle Costituzioni e Regole. Non v'è più adito a dubbi in materia tanto importante. Subito appresso viene delineato l'ambito della virtù dell'obbedienza, che regolerà tutta la vita del religioso, impreziosendo ogni sua attività quotidiana. Infine viene proposto Gesù come modello perfettissimo di obbedienza al Padre, il più alto motivo e il più confortante per invitare il religioso alla sequela di Cristo. La rigida forma canonica viene così addolcita e quasi sublimata.

N. 75: Legato strettamente al precedente per una giusta chiarificazione. È escluso che il Superiore locale possa imporre precetti vincolanti « sub gravi » restando tale facoltà di sola competenza del Rev.mo P. Generale per tutti i sudditi e del Preposito Provinciale per i Religiosi della sua provincia.

N. 76: È un bell'esempio di come armonizzare la S. Scrittura (Col. 1, 24) con i Decreti conciliari (P. C. 14). L'obbedienza del Religioso è un sacrificio completo (olocausto) che l'unisce « alla volontà salvifica di Dio », ma di portata universale perché « a servizio di tutti i fratelli in Cristo », con valore ecclesiale giacché i Religiosi « si vincolano sempre più strettamente a servizio della Chiesa », per l'edificazione della quale S. Paolo godeva poter offrire tutti i suoi patimenti. Notare che i superiori e sudditi sono veduti « uniti ordinatamente nella carità »! Che magnifica unione d'assieme! L'ideale è comune... È una conquista che ormai animerà tutta la nostra trattazione. Richiamandosi a vicenda, i due elementi del dialogo conferiscono una tale carica di entusiasmo da fare sperare in una fecondissima collaborazione che porterà tanti frutti che solo Dio potrà numerare. L'articolo seguente è già una comprova.

N. 77: Si parla del Superiore che è rappresentante di Dio ed esercita l'autorità secondo le Costituzioni e le Regole, ma subito si aggiunge che tale autorità va esercitata « a servizio dei fratelli, nella ricerca della volontà di Dio ». Visione gerarchica dell'autorità, com'è realmente, ma che comporta una schietta e generosa collaborazione. Si tratta di raggiungere un ideale comune e per giunta di una sublimità incomparabile: l'edificazione della Chiesa secondo il piano di Dio! Come era detto nell'articolo 76.

In questa visione il Religioso approverà a piene mani la conclusione dell'articolo. La sua obbedienza non è servilismo —

può anche manifestare le sue difficoltà — ma è dignitosa sotto-missione « in spirito di fede e di amore » per il raggiungimento più sicuro e più rapido della perfezione.

Gli articoli 491 e 637 delle CC. (Ed 1927) sono stati felicemente sunteggiati.

N. 78: Si dà ancora risalto alla efficacia delle due componenti di cui all'art. 76. L'iniziativa privata e la collaborazione « attiva e responsabile » proposta ai nostri mi fa pensare ad una simpatica gara che si vuole incoraggiare tra superiori e sudditi in vista dell'utilità dell'Ordine, della comunità e dei singoli, che inoltre comporta una maggiore conoscenza ed utilizzazione dei doni di Dio.

N. 79: Vis unita fortior! Qualche rinuncia non guasta e nulla è umiliante quando si tratta di lavorare in carità per la gloria di Dio e il bene delle anime. Va rilevato l'ultimo periodo di grande valore teologico. E' tolto dal decreto P. C. (n. 14) che è bene riportare integralmente. « Così l'obbedienza religiosa, lungi dal diminuire la dignità della persona umana, la fa pervenire al suo pieno sviluppo, avendo accresciuta la libertà dei figli di Dio ».

E' data qui una motivazione che non si trova nelle Costituzioni antecedenti che pur fanno la stessa dichiarazione. Riflettiamo. Chi obbedisce pienamente per amor di Cristo e della Chiesa, con tenerezza di figlio, tende costantemente a togliere ogni legaccio o ritardo alla sua intima unione con Dio. Non è libero chi è impacciato da motivi egoistici, da passioni, da considerazioni umane, da riserve mentali.

N. 80: E' qui prevista e risolta una seria obiezione che altri avrebbero voluto in Regole perché di valore parenetico.

Per mio conto sta bene in Costituzioni perché in stretta relazione con l'art. 78, dove i nostri sono invitati a mettere a profitto comune i doni ricevuti da Dio. In caso di incertezze sarà bene che giudichi il Superiore che già ha il delicato compito di valorizzare le doti dei suoi sudditi per lo stesso motivo di carità. Per la grazia dell'ufficio il Superiore può meglio garantire al religioso la volontà di Dio, di cui è rappresentante legittimo.

Concludendo,... si ha la netta impressione che il lavoro sia stato ben condotto in ossequio alle direttive superiori. Si è perfino animato con motivi ascetico-teologici uno schema che per sua natura avrebbe comportato, forse, solo una rigida concatenazione di norme giuridiche. « Amor te plura docebit! » E' sempre vero. L'obbedienza nelle Regole.

L'OBEDIENZA NELLE REGOLE

Le norme che seguono, comprese in sette articoli (357-363), si possono considerare come corollari delle quasi corrispondenti norme delle Costituzioni essendo lo sviluppo dei principi d'autorità, di collaborazione e di fraterna carità ivi sanciti, come una casistica che caratterizza motivi di praticità. E' sempre presente

la preoccupazione di valorizzare i due elementi del dialogo sopra menzionati che comportano « rispetto, fiducia, unione, collaborazione, corresponsabilità, bontà, amicizia, carità » (Paolo VI - Roma 6-8-66).

N. 357: L'autorità del Superiore, se viene da Dio, deve essere da tutti accettata con quei segni di « rispetto ed onore » che ad essa si addicono. Per motivi di edificazione sono invitati in modo particolare ad eccellere quanti si distinguono per età, autorevolezza, dottrina e doti. Chi non conosce quanto commuove e spinge l'atteggiamento umile e sottomesso dei Religiosi che già ricoprono cariche ed autorevoli mansioni? Nel religioso c'è pure sempre l'uomo che è mosso più dagli esempi che dalle parole.

N. 358: Ancora una nota d'equilibrio che va debitamente apprezzata e quasi una gara nell'esercizio della virtù. I Superiori faranno del tutto per usare la loro autorità « a servizio » dei fratelli con amorosa condiscendenza, i sudditi apprezzeranno tale paterna sollecitudine perché riesca a merito comune, a rafforzamento della disciplina regolare, tendendo al più alto grado della perfezione dell'obbedienza, che consiste nella rinuncia del proprio giudizio. Altissima meta, ma degna di anime generose!

N. 359: I Religiosi sono in stato di « perfectionis acquirendae » è bene ricordarlo; e non vanno esenti da difetti. Uno dei più comuni ed insidiosi è quello di criticare. (Scherzosamente si parla di un « ius », quasi un diritto, alla mormorazione).

Una critica viene rilevata che potrebbe dirsi quasi giustificata da una parvenza di umana logica: l'atteggiamento di austerità e di fermezza nel Superiore.

Ma se tale atteggiamento è assunto per mantenere l'amore alla perfezione e alla disciplina regolare, va piuttosto apprezzato che criticato, perché più meritorio davanti a Dio ed a bene della comunità. Anche il padre più buono abbuia il suo volto sul figlio prevaricatore, per indurlo a più miti consigli. Ed ancora una nota di alta ascetica: quanto viene negato o imposto contro la propria volontà sia piuttosto giudicato opportuno per la gloria di Dio e il raggiungimento della perfezione religiosa. Quale nota elettrizzante! Una mia rinuncia conferisce senz'altro alla gloria di DIO...

N. 360: Alcuni Padri avrebbero voluto fosse espunto questo articolo giudicato tra gli « obsoleta » (fuori luogo e tempo).

L'obbedienza deve essere integrale e cordiale per cui ogni buon Religioso è, per principio, alieno dal servirsi di qualunque appoggio mirante ad impedire che, quanto legittimamente indicato dai Superiori, possa essere non eseguito. L'obbedienza del Religioso si deve ispirare solo all'obbedienza del Cristo.

N. 361: La componente dell'iniziativa privata, se sollecitata da attività estranee al proprio compito, potrebbe far fallire il raggiungimento d'uno scopo benefico. Si eviti questo pericolo

sottoponendo al Superiore ogni iniziativa suggerita dallo zelo. Il Religioso ne avrà comunque il merito ed il Superiore potrà anche avere facoltà di affidare ad altri l'opera che esorbita dalla mansione ordinaria di un singolo.

N. 362: La vita del Religioso è vita tendente alla perfezione. L'invito a cercare di eseguire anche la tacita volontà del Superiore è finezza spirituale che tiene conto delle inesauribili possibilità del Religioso esemplare. « Scio cui credidi » è il caso di commentare, e « quia vis amoris intentionem multiplicat inquisitionis » (Homilia S. Gregori P. 25 in Ev.)

N. 363: E' magnifica finale che allarga il cuore di ogni buon Religioso e quasi vela la durezza della seconda parte dell'articolo: l'obbedienza sia gioiosa e spontanea! L'intero articolo contrappone due realtà nella vita religiosa: la gioia di chi dà spontaneamente è caparra di premio eterno, la tristezza più desolante e sterile accompagna il religioso egoista e mormoratore. Il Religioso somasco amerà dare con serena letizia per godere anche in terra la pace ineffabile riserbata a chi saprà obbedire con gioia. « Hilarem datorem diligit Deus », che Papa Giovanni XXIII amò tradurre, per il suo stemma programmatico di Vescovo, in « Oboedientia et pax ».

Concludendo questo capitolo delle Regole saremmo contenti se alla mente dei confratelli apparisse debitamente lumeggiata una obbedienza secondo il « contenuto evangelico e allo stile veramente cristiano ed ecclesiale. Dove cioè l'obbedienza si fa filiale attiva e gaudiosa » (Paolo VI).

CONCLUSIONE

Dopo il Concilio è cambiato qualche cosa in fatto di obbedienza?

Risponderemo citando le parole del Papa Paolo VI (Roma 6-8-66)

« Oh, no! Noi crediamo che sia lo spirito, sia le forme dell'obbedienza ricevano dal Concilio una rigenerazione. Ma se noi abbiamo compreso qualche cosa della dottrina centrale del Concilio, sul mistero della Chiesa, saremo facilmente persuasi che l'obbedienza, ancor prima d'esser ossequio puramente formale e giuridico alle leggi ecclesiastiche e sottomissione all'autorità ecclesiastica, è penetrazione e accettazione del mistero di Cristo, che mediante l'obbedienza ci ha salvato; è continuazione e imitazione del suo gesto fondamentale: il sí alla volontà del Padre; è comprensione del principio che domina tutto il piano dell'Incarnazione e della Redenzione. Così l'obbedienza diventa assimilazione a Cristo, il divino obbediente; diventa norma fondamentale della nostra pedagogia di formazione cristiana; diventa coefficiente indispensabile di unità interiore della Chiesa, fonte e segno della sua pace; diventa cooperazione effettiva della sua missione evangelica; diventa comunione con Cristo e con chi di Cristo è per noi apostolo e rappresentante ».

P. Antonio Temofonte c.r.s.

SPIRITUALITA'

IL NUOVO MANUALE DELLE INDULGENZE

Con decreto del 29 giugno 1968, emanato dalla Sacra Penitenzieria Apostolica, in base alla norma n. 13 della Costituzione Apostolica « Indulgentiarum doctrina » del 1° gennaio 1967, è stato pubblicato coi tipi della Poliglotta Vaticana il nuovo Manuale delle Indulgenze. Con tale pubblicazione sono state abrogate le concessioni generali di indulgenze non riferite nel detto nuovo Manuale.

NORME SULLE INDULGENZE

Dal nuovo Manuale delle Indulgenze, a utilità di tutti i nostri Religiosi, riferiamo le « Norme sulle Indulgenze »:

1. L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, autoritativamente dispensa ed applica il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi.

2. L'indulgenza è parziale o plenaria secondo che libera in parte o in tutto dalla pena temporale dovuta per i peccati.

3. Nessuno può applicare le indulgenze che acquista ad altri che siano ancora in vita.

4. Le indulgenze sia parziali che plenarie possono essere sempre applicate ai defunti a modo di suffragio.

5. La concessione di una indulgenza parziale è indicata con le sole parole « Indulgenza parziale », senza alcuna determinazione di giorni o di anni.

6. Il fedele, che almeno con cuore contrito compie un'azione, alla quale è annessa l'indulgenza parziale, ottiene, in aggiunta alla remissione della pena temporale che percepisce con la sua azione, altrettanta remissione di pena per intervento della Chiesa.

7. E' abolita la divisione delle indulgenze in personali, reali e locali, perché più chiaramente apparisca che le indulgenze sono concesse alle azioni dei fedeli, sebbene esse siano talvolta collegate ad un oggetto o ad un luogo.

8. Oltre al Romano Pontefice, al quale è stata affidata da Cristo Signore l'amministrazione di tutto il tesoro spirituale della Chiesa, possono concedere indulgenze con potestà ordinaria solamente quelli ai quali ciò è espressamente concesso dal diritto.

9. Nella Curia Romana, tutto ciò che spetta alla concessione e all'uso delle indulgenze è affidato esclusivamente alla Sacra Penitenzieria, salvo tuttavia il diritto della S. Congregazione per la Dottrina della Fede di esaminare quanto riguarda la dottrina dogmatica circa le indulgenze.

10. Gli inferiori al Romano Pontefice non possono:

1° Comunicare ad altri la facoltà di concedere indulgenze, se ciò non sia stato loro concesso espressamente dalla Sede Apostolica;

2° Aggiungere altra indulgenza ad un'opera già indulgenziata dalla Sede Apostolica o da altri, se non si prescrivono nuove condizioni da adempiere.

11. I Vescovi diocesani e coloro che nel diritto sono ad essi equiparati, dall'inizio del loro ufficio pastorale, possono:

§ 1. Concedere l'indulgenza parziale alle persone o nei luoghi soggetti alla loro giurisdizione;

§ 2. Impartire nella propria diocesi la Benedizione Papale con annessa l'indulgenza plenaria, usando la prescritta formula, tre volte l'anno in feste solenni di loro scelta, anche se essi non celebrino ma assistano soltanto alla Messa solenne.

12. I Metropoliti possono concedere l'indulgenza parziale nelle diocesi suffraganee come nella propria diocesi.

13. I Patriarchi possono concedere l'indulgenza parziale nei singoli luoghi, anche esenti, del proprio patriarcato, nelle chiese del proprio rito fuori del patriarcato, e dovunque per i fedeli del proprio rito. La stessa facoltà è concessa agli Arcivescovi Maggiori.

14. I Cardinali hanno la facoltà di concedere l'indulgenza parziale nei luoghi o istituti e alle persone nell'ambito della propria giurisdizione o protezione; così pure negli altri luoghi, ma quest'ultima indulgenza può essere acquistata soltanto dai presenti, volta per volta.

15. § 1. Libri, opuscoli, fogli, ecc., nei quali sono contenuti concessioni di indulgenze, non devono essere pubblicati senza licenza dell'Ordinario o del Gerarca del luogo.

§ 2. Occorre invece espressa licenza della Sede Apostolica per poter stampare in qualunque lingua la collezione autentica delle concessioni di indulgenza fatte dalla Santa Sede.

16. Coloro che abbiano impetrato dal Sommo Pontefice concessioni di indulgenze per tutti i fedeli, sono obbligati, sotto pena di nullità della grazia ottenuta, a presentare i documenti autentici delle stesse concessioni alla Sacra Penitenzieria.

17. L'indulgenza annessa ad una festa si intende trasferita al giorno in cui la stessa festa o la sua celebrazione esterna sia legittimamente trasportata.

18. Se si richiede la visita di una chiesa o di un oratorio per acquistare l'indulgenza stabilita per un giorno determinato, la detta visita si può fare dal mezzogiorno della vigilia fino alla mezzanotte del giorno stabilito.

19. Il fedele che devotamente usa un oggetto di pietà (crocifisso o croce, corona, scapolare, medaglia), benedetto da un sacerdote qualsiasi, può lucrare una indulgenza parziale.

Se poi tale oggetto religioso è benedetto dal Sommo Pontefice o da un Vescovo, i fedeli, che devotamente lo usano, possono acquistare anche l'indulgenza plenaria nella festa dei santi Apostoli Pietro e Paolo, aggiungendo però la professione di fede con qualsiasi legittima formula.

20. § 1. Le indulgenze annesse alla visita di una chiesa non si estinguono se la chiesa venga demolita e ricostruita entro cinquanta anni, più o meno nello stesso luogo e con lo stesso titolo.

§ 2. L'indulgenza annessa all'uso di un oggetto di pietà cessa soltanto quando l'oggetto vada distrutto o sia venduto.

21. La santa Madre Chiesa, massimamente sollecita per i fedeli defunti, ha stabilito di suffragarli nella più larga misura in tutte le Messe, abolendo ogni particolare privilegio.

22. § 1. Può acquistare le indulgenze chi è battezzato, non scomunicato, in stato di grazia almeno al termine delle opere prescritte, suddito del concedente.

§ 2. Per acquistare poi di fatto le indulgenze è necessario che si abbia l'intenzione almeno generale di acquistarle e si adempiano le opere ingiunte nel tempo e nel modo stabilito dalla concessione.

23. Se non risulta diversamente dal testo della concessione, possono acquistare le indulgenze concesse dal Vescovo sia i sudditi fuori del territorio, sia i pellegrini, i vaghi e gli esenti che si trovino nel territorio.

24. § 1. L'indulgenza plenaria può essere acquistata una sola volta al giorno.

§ 2. Il fedele potrà tuttavia acquistare l'indulgenza plenaria *in articulo mortis* anche se nello stesso giorno abbia già acquistato un'altra indulgenza plenaria.

§ 3. L'indulgenza parziale invece può essere acquistata più volte al giorno, salvo esplicita indicazione in contrario.

25. L'opera prescritta per lucrare l'indulgenza plenaria annessa ad una chiesa o ad un oratorio consiste nella devota visita di questi luoghi sacri, recitando in essi un *Pater* ed un *Credo*.

26. Per acquistare l'indulgenza plenaria è necessario eseguire l'opera indulgenziata e adempiere tre condizioni: confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice. Si richiede inoltre che sia escluso qualsiasi affetto al peccato anche veniale.

Se manca la piena disposizione o non sono poste le tre condizioni, la indulgenza è solamente parziale, salvo quanto è prescritto nelle Norme 34 e 35 per gli « impediti ».

27. Le tre condizioni possono essere adempiute parecchi giorni prima o dopo di aver compiuto l'opera prescritta; tuttavia è conveniente che la comunione e la preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice siano fatte nello stesso giorno, in cui si compie l'opera.

28. Con una sola confessione sacramentale si possono acquistare più indulgenze plenarie; invece, con una sola comunione eucaristica e una sola preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice si può acquistare una sola indulgenza plenaria.

29. Si adempie pienamente la condizione della preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice, recitando secondo le sue intenzioni un *Pater* ed un *Ave*; è lasciata tuttavia libertà ai singoli fedeli di recitare qualsiasi altra preghiera secondo la pietà e la devozione di ciascuno.

10. Le norme stabilite circa l'indulgenza plenaria, specialmente quella recensita nel n. 24, § 1, si applicano anche alle indulgenze plenarie dette finora « *toties quoties* ».

31. Non si può acquistare una indulgenza con un'opera che si è obbligati a compiere per legge o precetto, a meno che nella concessione non si dica espressamente il contrario. Tuttavia chi compie una opera che gli è stata ingiunta come penitenza sacramentale, può nello stesso tempo soddisfare alla penitenza ed acquistare l'eventuale indulgenza annessa a quell'opera.

32. L'indulgenza annessa ad una preghiera può essere acquistata in qualunque lingua essa venga recitata, purché consti della fedeltà della versione per dichiarazione o della Sacra Penitenzieria o di uno degli Ordinari o Gerarchi dei luoghi dove è comunemente parlata quella lingua.

33. Per l'acquisto dell'indulgenza annessa ad una preghiera basta recitarla alternativamente con un altro o seguirla mentalmente mentre un altro la recita.

34. I confessori possono commutare sia l'opera prescritta sia le condizioni a quelli che siano legittimamente impediti dal compierle.

35. Gli Ordinari o i Gerarchi dei luoghi possono concedere ai fedeli, sui quali esercitano la loro autorità a norma del diritto, se risiedono in luoghi dove in nessun modo o almeno molto difficilmente possono accostarsi ai sacramenti della confessione o della comunione, di poter acquistare la indulgenza plenaria senza l'attuale confessione e comunione, purché siano contriti e proponano di accostarsi ai predetti sacramenti appena è loro possibile.

36. I muti possono acquistare le indulgenze annesse a pubbliche preghiere se, trovandosi insieme ad altri fedeli che pregano, innalzino piamente l'animo a Dio; se si tratta poi di preghiere private, basta che le recitino mentalmente o le manifestino con segni o le leggano soltanto con gli occhi.

PREGHIERE ED OPERE INDULGENZIATE

Molto ridotto rispetto al precedente, il Manuale contiene le più importanti preghiere e opere di pietà, di carità e di penitenza indulgenziate.

Aprono la serie tre concessioni di indulgenze, di carattere generale, molto importanti perché servono a dare il tono della vita cristiana di ogni giorno. Di ciascuna vi è riportata la documentazione biblica e conciliare che ne illustra il fondamento. Seguono concessioni riguardanti singole pratiche e invocazioni (quest'ultime in appendice) indulgenziate.

* * *

Concessioni di carattere generale con le quali i fedeli sono invitati a informare allo spirito cristiano le azioni di cui è intessuta la loro vita, ed a cercare la perfezione della carità nelle sue ordinarie occupazioni:

1. Si concede l'*indulgenza parziale* al fedele che, nel compiere i suoi doveri e nel sopportare le avversità della vita, innalza con umile fiducia l'anima a Dio e recita, anche solo mentalmente, una pia invocazione.

2. Si concede l'*indulgenza parziale* al fedele che, con spirito di fede e con animo misericordioso, pone se stesso o i suoi beni a servizio dei fratelli posti in necessità.

3. Si concede l'*indulgenza parziale* al fedele che, in spirito di penitenza, si priva spontaneamente e con suo sacrificio di qualche cosa lecita.

Tra le particolari preghiere e opere indulgenziate — ne sono elencate 70 — vi sono:

il segno della Croce, l'*Actiones nostras*, l'*Agimus Tibi gratias*, l'*O sacrum convivium*, il *Sub tuum praesidium*, l'*Angelus*, l'*Angele Dei*, gli atti di Fede, di Speranza e di Carità, il « Credo », la *Salve Regina*, il *Requiem aeternam*, il *Tantum ergo*, il *Veni Creator*, il *Veni Sancte Spiritus*, il *Te Deum*, il *Magnificat*, il *Miserere*, il *De Profundis*. Così pure: la recita del santo Rosario, la *Via Crucis*, il *Memorare* (Ricordatevi, o pietosissima Vergine Maria ecc.) l'*Anima Christi*, l'*En ego* (Eccomi, o mio amato e buon Gesù, ecc.).

Analogamente è concessa l'indulgenza per la visita a una chiesa o oratorio nel giorno dei Defunti (2 Novembre), per la visita alla chiesa parrocchiale (o cattedrale) nella festa del Titolare e il 2 agosto (la « Porziuncola »), o a una chiesa od oratorio dei Religiosi nella festa del Santo Fondatore; per la visita al Cimitero (pregando per i Defunti). Inoltre: per la visita al SS.mo Sacramento; per la rinnovazione dei voti battesimali; per la comunione spirituale; per l'atto di riparazione al S. Cuore di Gesù; per l'atto di consacrazione del genere umano a Cristo Re; per le novene di Natale, Pentecoste e dell'Immacolata Concezione. Per l'uso di oggetti di pietà, benedetti da qualsiasi sacerdote; per il Ritiro mensile; per gli Esercizi Spirituali (di almeno 3 giorni) ecc.

Quanto poi alle *pie invocazioni indulgenziate* ne riferiamo le più note:

Dio mio / Sia lodato Gesù Cristo (o altro saluto cristiano) / Credo in Te o Signore - Ti adoro - Spero in Te - Ti amo / Dio sia benedetto / Signore pietà.

Così pure: Signore mio e Dio mio / Cuore di Gesù confido in Te / Cuore di Gesù tutto per Te / Mio Dio mio tutto / Dolce Cuore di Maria sii la salvezza mia / Gesù Giuseppe e Maria vi dono il cuore e l'anima mia, Gesù G. e M. assistetemi nell'ultima agonia, Gesù G. e M. spiri in pace con Voi l'anima mia / Sia lodato e ringraziato ogni momento il SS.mo e divinissimo Sacramento / *Ave Crux spes unica* / Madre mia fiducia mia / *Nos cum prole pia benedicat Virgo Maria* / O Maria concepita senza peccato, prega per noi / Santa Maria, prega per noi.

MONDO DEI GIOVANI MONDO NOSTRO

CONSIDERAZIONI PRATICHE SULL'ATTIVITA' PRESENTE E FUTURA DEI NOSTRI ISTITUTI

Sottoponiamo alla lettura e considerazione attenta di tutti i nostri Religiosi; particolarmente di quelli che operano direttamente nel settore dell'istruzione ed educazione scolastica, alcune considerazioni che ci sono state fornite dal P. F. T. e vagliate insieme, adattandole alle nostre esigenze.

Sono valutazioni precise, studiate e rielaborate con grande cura per cui meritano un preciso studio e ripensamento.

Ringraziamo P. F. T. per la sua gentilezza e lavoro comune compiuto.

p. b. p.

a) Le opere e attività degli Istituti religiosi insegnanti si troveranno prossimamente anzitutto di fronte ad una *situazione generale ESTERNA piena di contrasti.*

DA UNA PARTE

— Continuerà lo sviluppo scolastico secondario; anche se, a quanto è possibile prevedere, con un ritmo di sviluppo inferiore a quello verificatosi in questi ultimi tre anni; nonostante la possibilità che venga esteso l'obbligo scolastico fino al 16° anno di età;

— diventerà sempre più pressante la necessità di un adeguamento strutturale e metodologico scolastico per far fronte ad un rinnovamento educativo in continuazione a quello già avvenuto per la scuola 11-14 anni; sia per superare il pericolo imminente di un abbassamento del livello degli studi, sia ancora per andare incontro alla necessità di una educazione intellettuale e morale diversa da quella passata;

— nel settore dell'educazione religiosa, e soprattutto dell'insegnamento religioso, si prevede un ulteriore slittamento laicista favorito dal fatto che il giovane d'oggi va perdendo fiducia nelle idee quando non sono accompagnate da *esperienze* vissute o almeno constatate (sentirà cioè sempre più l'influenza esercitata da strumenti di comunicazione sociale, a cui si è abituato sin dall'infanzia). Questo slittamento laicista sarà ancora favorito dal bisogno dei giovani di *unificare* intellettualmente ed emotivamente quanto gli verrà presentato (anche a costo di mutilare, ad es. il fatto religioso di fronte al fatto profano presentato sempre più in chiave laicista).

DALL'ALTRA PARTE

— Le necessarie riforme strutturali scolastiche si attueranno con ritmo molto lento (per ragioni politiche, economiche e di opinione pubblica). Con estrema lentezza e notevoli distorsioni si verificherà poi il presupposto rinnovamento didattico (cf. quanto sta accadendo per la Scuola Media) per le resistenze opposte dagli insegnanti;

— diventerà indispensabile l'aumento del numero degli insegnanti (per lo sviluppo scolastico e per le nuove possibili riforme strutturali). Ma la « vera vocazione insegnante » si farà sempre più rara, e il trattamento economico non brillante offerto e la scarsità di autentiche tradizioni educative specialmente nel settore secondario richiederanno sempre più personale modesto o elementi femminili (desiderosi del mezzo servizio permesso dall'impegno scolastico). L'aumento poi del personale creerà ulteriori difficoltà di inquadramento e farà sorgere problemi non sempre coerenti con una missione educativa.

Questa prevedibile situazione esterna *imporrà alle opere e attività educative nostre* alcune problematiche e qualche possibilità.

Tra le problematiche che saranno facilmente imposte dallo sviluppo della situazione esterna, ricorderemo:

— la pratica impossibilità per il prossimo decennio di avere *aiuti economici* dallo Stato, almeno in misura conveniente. Ciò non sarà in ragione soltanto delle difficoltà politiche, ma ancora economiche e sindacali (i Sindacati degli statali, che sono molto potenti, sono sempre più contrari ad ogni distrazione di denaro ad altre istituzioni analoghe);

— la sempre maggiore difficoltà di assorbire *personale esterno* veramente valido sia perché andrà relativamente diminuendo, sia perché questo riterrà di trovare nell'impiego statale maggiori retribuzioni e soprattutto autentiche garanzie, e possibilità di partecipazione all'autogoverno scolastico;

— le nuove esigenze educative *imporranno l'adozione di metodologie nuove*, che supporranno personale più professionalmente preparato a questi adattamenti, opportune attrezzature.

TRA LE POSSIBILITÀ APPARIRANNO:

— quella di offrire in un periodo di crisi della scuola nazionale, delle opere e delle attività con soluzioni originali e gradite, a *livello competitivo*. Ma ciò supporrà capacità di una riqualificazione, a carattere veramente competitivo e non di semplice allineamento;

— quella di offrire ai giovani delle opere educative in cui *l'unitarietà della formazione* (con il fatto religioso) sarà particolarmente efficace.

b) Altre problematiche verranno imposte alla nostra attività dalla *situazione* interna della Congregazione.

— la grande difficoltà che un *uomo solo*, anche se molto capace, possa dare in avvenire, in un Istituto, un impulso animatore, ad un'opera così complessa e così pesante per la tradizione passata, quale è quella dei nostri Istituti;

— il bisogno prevedibile per questi ministeri, di *personale* veramente convinto e desideroso, e *non soltanto inviato per ubbidienza*. In un prossimo domani, solo chi sarà convinto che questo tipo di ministero fa parte della sua vocazione, avrà occhi per vedere e orecchi per sentire quanto è necessario per i necessari rinnovamenti, e avrà la tenacia e la forza per trovare le soluzioni adatte.

Per meglio approfondire la necessità non soltanto di non abbandonare, ma di trasformare a livello veramente competitivo la nostra scuola, è bene avere presente le seguenti considerazioni.

Il problema dell'educazione cristiana nel mondo attuale così pluralistico e così ricco di influenze varie è soprattutto un problema di formazione di mentalità, dalla quale dipenderà quello capitale dell'educazione della Fede in Dio. Ora proprio l'insegnamento (e specialmente quello delle materie profane, per il laicismo di fondo nel quale si vive) è strumento importantissimo (anche se non esclusivo) qualora, naturalmente, venga ben condotto. Nell'insegnamento infatti, specie nella fase di formazione generale ed in particolare nelle discipline meno tecniche, *non* vi è soltanto un incontro del giovane con la verità (*istruzione*), ma ancora educazione intellettuale; cioè vi è parallelamente formazione di attitudini intellettuali morali e anche emotive conseguenti alle verità presentate, in gran parte legata alla persona che le presenta. Nella scuola soprattutto si incontrano due uomini, l'alunno e l'insegnante, di diversissimo valore. Il primo è in un periodo delicato di formazione (condizionato però dal suo « profondo » sul quale avranno influito le condizioni familiari) di fronte alla testimonianza dell'altro che è ricco non solo di autorità, ma ancora di conoscenze, di esperienze e di sintesi e di maturazione umana e ideologica e quindi di valori (per lo meno soggettivi); che trasmetterà nel presentare la verità ai propri alunni. Naturalmente questa trasmissione sarà condizionata dalle capacità culturali, espressive e di carica umana. Questa è ancora la ragione

per cui la Chiesa insiste sulla scuola cattolica¹. L'influenza educativa cioè della scuola dipenderà dai suoi insegnanti, e non dipenderà, specialmente oggi, tanto dalla « testata » e dal solo ambiente e dagli altri mezzi che l'Istituto potrà offrire.

Naturalmente l'azione svolta nell'insegnamento potrà trovarsi anzitutto in contrasto col « profondo » dell'alunno, costituitosi sin dalla prima educazione familiare. In questo senso possono valere le garanzie familiari; ma ciò non esime dal rivedere gradualmente (e cioè man mano che il profondo si manifesta) la possibilità e quindi l'opportunità di continuare con certi alunni l'attività educativa.

Quest'azione si troverà facilmente aiutata o disturbata dall'« alluvione parallela », ossia dalla moltitudine di conoscenze che ogni alunno ha specialmente oggi fuori della scuola. In generale, però, e cioè escludendo i ragazzi straordinariamente dotati e quindi in grado di sintesi autonome, la scuola non dovrebbe però temerla, perché ha la possibilità di operare delle specifiche sintesi, alle quali i giovani sono sempre molto sensibili (poiché sentono vivamente il bisogno dell'unità, anche a costo di sacrificare parte della verità).

Naturalmente l'insegnamento anche nella scuola cattolica, va completato anzitutto con l'offerta delle conoscenze e dei mezzi soprannaturali perché venga insieme alimentata la nuova creatura che si è formata nel battesimo.

Va completato ancora con l'ambiente omogeneo dei compagni; e con le attività parascolastiche e associative che hanno grande importanza per aiutare il giovane all'acquisto di esperienze personali.

Occorre però tener presente:

che l'insegnamento non va strumentalizzato in funzione di questi completamenti. Se fosse strumentalizzato, la scuola cattolica, in quanto tale, perderebbe in buona parte la ragione d'essere (sarebbe solo un'occasione per queste influenze...), ma ancora si perderebbe di mira la necessità che ha la Chiesa di costituire con la cultura (che di per sé è autonoma) un ponte, un'animazione autentica a livello educativo che aiuterà lo sviluppo della Fede.

Inoltre l'insegnamento delle discipline profane si presta meglio, del resto, al rispetto della libertà dell'alunno. La verità offerta per mezzo di esse, non è una verità in se stessa confessionale: è la verità.

Occorre ancora aggiungere che per motivi svariati (d'interesse, di orari, di programmi) le ore di insegnamento sono del tutto preminenti; e molte volte quasi esclusive per l'incontro alunno e scuola cattolica.

L'offerta dei mezzi soprannaturali deve assumere oggi un rispetto alla libertà personale maggiore che in passato. Si tratterà però, trattandosi di battezzati, di non rinunciare a sostenere la debolezza dei fanciulli e degli adolescenti. E' questione di delicata misura.

¹ « Gli insegnanti si ricordino che dipende essenzialmente da essi se la scuola cattolica riesce a realizzare i suoi scopi e le sue iniziative » (G.E. 8).

In ogni caso occorre non dimenticare la natura « missionaria » di questo ministero voluto dalla Chiesa (G.E. n. 8). Anche in una società pluralistica la Chiesa ritiene suo dovere educare con istituzioni proprie (oltre ad essere presente nelle altre scuole) i cattolici che vi vogliono ricorrere. La Chiesa rispetta la libertà di fede, e proprio in nome della libertà religiosa domanda per i cattolici la scuola cattolica. Il decreto conciliare sulla libertà religiosa domanda di rispettare la libertà dell'incredulo, ma insiste sul dovere e il diritto per ogni battezzato di essere educato cristianamente (*Dignitatis humanae*).

D'altra parte ancora non è da ritenere che per mezzo di una eventuale secolarizzazione giuridica si possano avere aiuti statali (come è noto, le stesse scuole comunali o provinciali non godono di questi aiuti).

PROPOSTE PARTICOLARI

1) Finalità

a) *Compito di un Istituto* di educazione scolastica è offrire una integrale educazione cristiana ai giovani che potrà accettare come alunni, e insieme, secondo le sue possibilità, offrire la propria attività in iniziative di assistenza spirituale e culturale ad insegnanti e alunni anche di altre scuole (apertura interiore e esteriore).

b) Raggiungendo così nel suo apostolato col settore tanto delicato quale è quello della cultura intellettuale, molte famiglie e gruppi notevoli di professionisti e laici in genere (specialmente ex alunni) ogni Istituto viene ad esercitare un'azione apostolica di primo piano nei grandi centri nei quali può operare.

2) Quadri organizzativi

a) *I quadri operativi* dell'Istituzione sono essenzialmente costituiti da una direzione e da un gruppo di collaboratori religiosi e laici. La direzione sarà sostanzialmente costituita da un gruppo abbastanza stabile di pochi religiosi e anche di qualche laico opportunamente cooptato; pur costituendo un gruppo operativo con comuni responsabilità direttive, vi sarà tra di essi un responsabile principale, che potrà anche non essere necessariamente il superiore della comunità religiosa.

b) I collaboratori laici, dovranno avere specifica competenza professionale, e saranno retribuiti in relazione al lavoro compiuto. Al personale laico si domanderà oltre alla competenza professionale, piena coerenza come testimonianza di idee e di vita all'istituzione nella quale opera.

c) L'accettazione e la riaccettazione degli alunni (specialmente nelle classi superiori) dovrebbe essere subordinata:

- ad un fondamentale impegno umano di lealtà verso la verità e almeno ad una buona disposizione verso il cattolicesimo (tanto meglio se vi sarà di più)¹;
- ad un impegno umano nel proprio lavoro e di socialità coi compagni.

d) L'istituzione non è fatta *per* alcuni ricchi; anche se per la mancanza di aiuti economici da parte dello Stato dovesse rimanere a pagamento. L'istituzione, in quanto tale, dovrà quindi evitare la mentalità e quelle manifestazioni e iniziative che solo i ricchi si possono permettere. Inoltre dovrà offrire alcuni posti gratuiti a concorso.

e) Il rapporto con le famiglie dovrà assumere nuovi aspetti. Non soltanto l'istituto scolastico diventerà « scuola dei genitori » per essere con loro educatori, ma ancora per avere domani nei genitori dei collaboratori alla stessa amministrazione delle nostre istituzioni. Lo stesso criterio deve essere tenuto presente per gli antichi alunni.

3) Metodologia

a) L'attività scolastica svolta in questi Istituti è da considerarsi in se stessa autentico apostolato (occorrerà approfondire meglio la natura di questo apostolato; per cui i sacerdoti non debbano cercarlo « altrove » (cfr. G.C. n. 5)².

b) L'attività scolastica non può essere strumentalizzata apostolicamente; cioè servire ad altre attività apostoliche da svolgersi nel medesimo Istituto; anche se da queste possa essere utilmente integrata.

c) Il rapporto educativo allievo-insegnante dovrà essere fondamentalmente dialogico, orientante, per favorire uno sviluppo intellettuale e morale personale e una risposta positiva di libera convinzione alla rivelazione cristiana e all'ideale di vita conseguente³.

¹ Naturalmente questo impegno riguarderà esclusivamente la *persona dell'alunno*: anche se potrà essere in parte garantito dall'educazione avuta in famiglia (ma la famiglia « cattolica » non può essere da sola una garanzia per la accettazione). Inoltre questo impegno non potrà essere solo iniziale; ma, a parte la crisi di maturazione, dovrà perseverare e svilupparsi negli anni; per questo si è parlato formalmente di *riaccettazione*).

² L'eventuale apostolato esterno dovrebbe essere normalmente considerato soltanto in funzione di una migliore preparazione a quello che svolgerà nel suo Istituto, o come insegnamento, o come attività più specificatamente sacerdotale.

³ L'insegnamento in se stesso dovrebbe sin dall'inizio assumere un aspetto meno sistematico e meno pre-fabbricato. Occorre cioè che gli alunni comprendano che la verità va ricercata senza pregiudizi, nelle fonti più svariate. Il rapporto Insegnante-alunno dovrebbe poi assumere anzitutto un aspetto più dialogico, con maggiori interventi personali dei giovani, in modo che essi esprimano liberamente le loro reazioni a quanto viene loro offerto, e « conquistino personalmente » la verità, pur con l'intervento degli insegnanti. Gli alunni dovrebbero poi essere

d) Sarà necessaria una revisione costante delle impostazioni metodologiche in modo che esse risultino sempre « a fuoco » rispetto alla situazione culturale, pedagogica, sociale del mondo che si trasforma. L'istituzione diventerà così un laboratorio applicativo e non si cristallizzerà in situazioni che saranno spesso sorpassate (in questo senso anche questa soluzione finale può considerarsi « pilota ») e potrà essere di aiuto anche agli altri Istituti e alla scuola di Stato.

La *formazione « permanente »* del proprio personale rimarrà poi funzione essenziale interna dello stesso Istituto.

e) Eserciterà un'azione costante di formazione sui genitori dei propri alunni e *continuerà* con modi adatti la propria azione con gli ex.

e) *Il problema della formazione del personale, religioso come laico, rimane essenziale per un pieno rilancio di queste opere.*

Fine di questa preparazione è disporre per queste opere di autentici professionisti: e cioè di personale che consideri questo lavoro come quello rispondente alla propria specifica missione (anche nel campo più esteso della vocazione religiosa, e naturalmente subordinato all'obbedienza).

Occorre quindi individuare rapidamente il personale (religioso come laico) che ha attitudini reali e inclinazioni per questo ministero, e poi confermarlo, sostenendolo di fronte ad altri richiami.

Ma insieme occorrerà pensare ad una formazione psicologica e tecnica, non solo iniziale ma ancora permanente. Per la formazione morale o psicologica non basterà insistere sul valore astratto di questo ministero, occorre far vedere come queste opere possano effettivamente raggiungere mete umane e cristiane di alto valore (anche solo sotto l'aspetto esemplare nel caso che il raggiungimento quantitativo risulti molto ridotto).

Per la formazione tecnica occorrono studi precedenti convenientemente profondi sulla disciplina da insegnare, sul modo di insegnarla. Queste conoscenze dovranno essere continuamente aggiornate (nello stesso periodo d'insegnamento con corsi di aggiornamento *indispensabili*: formazione permanente); e completate dalla conoscenza psicologica dei singoli alunni, e dall'alluvione culturale parallela alla quale questi sono soggetti. Naturalmente la formazione tecnica diventa professionale con la stabilità, la costanza e la riflessione sulle proprie e altrui esperienze.

Corsi di pedagogia e di didattica dovranno essere frequentati da coloro che dovranno assumere responsabilità più generali.

aiutati a trovare se stessi, senza forzature, sia nel campo intellettuale, come in quello morale e ancor più in quello religioso. Rispettando nei limiti del possibile le diverse situazioni personali; valorizzando soprattutto i diversi elementi positivi, si avrà modo di sostenere le temporanee debolezze, e di far sí che ciascuno trovi la propria strada: che deve essere rispettata in ogni settore quando, almeno soggettivamente, essa risulterà conforme alla verità e alla bontà.

Sulla traccia del primo orfanotrofio

Ricorre quest'anno il bicentenario della Canonizzazione di S. Girolamo Miani, patrono degli orfani e della gioventù abbandonata: torna, dunque, per l'attualità delle opere di carità, che furono sempre le gemme di cui nella sua storia coronò il suo capo la Chiesa di Cristo, l'immagine di uno dei giganti della testimonianza evangelica della vita, mossa dall'amore per i poveri e per i piccoli in Dio.

Nella sua lettera, S. Gaetano al conte Oppido a Napoli nel 1534 raccoglieva questa testimonianza dall'esperienza dei suoi Chierici regolari, che si adoperavano per intervenire in tutti i bisogni, sovvenendo a tanti mali — sono parole precise del Santo — e per il loro ministero mai mancarono « di quanto era necessario per il vitto e per l'ornamento della chiesa ».

C'era da provvedere ai poveri fanciulli, che le guerre e le pestilenze aggravate dalla carestia cominciata nel 1527, avevano privati dei loro genitori.

Questo impegno la Divina Provvidenza lo ispirò nel clima delle generose iniziative promosse dai figli stessi di S. Gaetano a un giovane gentiluomo veneziano, guerriero e cavaliere, che nell'agosto del 1511 combattendo a Castelnuovo di Quero da Mercurio Bua assoldato dai francesi era stato fatto prigioniero ed era a Treviso sotto sorveglianza e incatenato quando per uno dei misteriosi disegni del Cielo, apprendogli la Madonna, ne fu liberato; là ora sorge il venerato santuario della « Madonna Grande », nell'incantevole cittadina, tra le prime gemme delle Tre Venezie quella che per il Miani e il prodigio della sua liberazione è meta di pellegrinaggi da secoli.

Ora, tornato a libertà, Girolamo nel 1516 era di nuovo governatore di Castelnuovo: lo coadiuvava Luca suo fratello. Lo dovette essere anche per oltre un decennio, se undici anni dopo vi ottenne un successore che lo imponeva all'estimazione dei cittadini amministrati. Ma fu otto anni dopo ed esattamente nel 1524 che in contrada S. Basilio fondò con tutti i crismi della cristiana pietà un rifugio, come tra ospizio e ricovero, dove fece confluire un bel gruppo di orfanelli, dandosi personalmente a sostenerli sollecitando pie elemosine, a impartir loro le lezioni del sapere per la prima infanzia, ideando egli senza essere stato da altri preceduto allora la scuola d'arti e mestieri, che successivamente fu il mezzo pratico di cui si valsero santi e istitutori di attività benefiche per conferire oltre l'avviamento il necessario impulso alle loro opere di carità. Infatti andiamo a leggere nelle cronache e iscrizioni venete che lo riguardano negli archivi della città lagunare i conti che egli pagava, utilizzando elemosine raccolte, a operai « perché insegnassero a lavorare » a quei poveri figliuoli. Vi leggiamo per esempio (cfr. Sanudo, *Diarii*, to. XIV, col. 419), oltre i nomi di quelli che erano in fondo i maestri di artigianelli *ante litteram* perché compensati, anche i nomi di altri che contribuivano con donazioni

in magistero e in beni al progredire di quelle iniziative: Arcanzolo vicentino « maestro di puti derelicti », Anzolo che da una bottega di carte traeva ragioni per soccorrere « ditti poveri puti derelicti ». Ma Girolamo Miani non si fermava qui: la sua cura e premura era di far nascere nel cuore di quei piccoli il bene di Dio insegnando loro personalmente le cose di Dio. Questo si attribuì come un vero sacerdozio esercitato da laico, anticipando di secoli i voti che la Chiesa doveva realizzare nei giorni nostri col Concilio per l'apostolato dei laici, poiché da S. Basilio si estese a S. Rocco, dov'era anche una chiesetta e quindi potette dare agli orfanelli la Casa di Dio, dopo aver loro dato la casa propria perché ivi « li alimentava e faceva loro insegnar l'arte di far brocchette di ferro o qualche altro mestiere ».

Tuttavia i primi passi non furono facili né privi di quelle prove, che agli uomini di Dio furono comuni per far riflettere nelle loro istituzioni l'orma segnata dalla Divina Provvidenza: ne subì Girolamo le conseguenze con coraggio e con arduo, ma si tenne con fede e con umiltà agli impegni assunti nel campo della carità col Signore che lo ispirava; sicché continuò per la sua via, occupandosi dei ragazzi, comunque derelitti, anche quando nel 1527 la città dovette assistere i colpiti e debilitati dalla carestia e nel 1528 poi dovette dar di mano a un ospedale per curarvi i poveri, i quali « perseverante la dita carestia » a dirla col cronista citato « facevano e morivano per le strade ». Ma in questo clima la tempra del Miani si formò a una scuola di più consapevole ministero, tanto che a lui la dominazione veneta assegnò la particolare assistenza dell'infanzia, in un ricovero annesso all'ospedale: egli vi introdusse orfani di ambo i sessi (cfr. Archivio di Stato, Venezia, « Ospedale e luoghi pii », busta 921, fasc. 5) e « seguì non solo ad alimentarli, ma anche ad istruirli nei misteri della fede, e nell'esercizio della vita cristiana ».

La deliberazione con cui i dirigenti dell'ospedale, detto degli Incurabili, a Venezia dichiaravano « di procurar d'haver el magnifico messer Jeronimo Miani... per governo si de li putti come de li infermi » è del 4 aprile 1531. Può essere considerata quella data per l'inizio formale a tutti i fini istituzionali nella storia degli orfanotrofi del mondo, che furono e continuano ad essere il fulcro e la ragione delle opere di carità, in cui si è prodigata la vita delle fondazioni religiose legate al ministero sacerdotale: diciamo però che il primo orfanotrofio trae la sua origine nella Chiesa e nel mondo dal momento in cui Girolamo, impegnato a tal punto dalla civica dominazione, sgombra le due case di S. Basilio e S. Rocco, sopprimendone le attività, e passa coi suoi orfani agli Incurabili, occupandoli soprattutto a far berrette, mentre i più intelligenti erano anche istruiti nello scrivere e nella grammatica... ed egli stesso attendeva anche agli infermi soccorrendoli persino nei ministeri più vili. Che giorno fosse allora non è possibile stabilirlo esattamente, sapendosi solo di un anno circa d'incubazione, durante il quale il Miani avvertì profondo il bisogno di comunicarsi, facendosi dei compagni nell'apostolato del bene e proiettandosi fuori della laguna in terra ferma nel dare atto dell'amor di Dio, preoccupandosi dell'infanzia abbandonata.

Fu per tanto il 6 febbraio 1532 che egli da quel gentiluomo ch'era, ai nipoti donò i suoi beni personali, ovviamente sottraendo all'atto quelli che aveva consolidati in contrada S. Basilio per gli orfanelli, depose la toga di cavaliere, vestendo « un abito grosso e ruvido di color lionato e si coprì di un mantelletto della stessa qualità, calzando un paio di scarpe grosse, come quelle che portano i contadini ». Salutava la patria e i suoi, recandosi a Verona, dove lo attiravano due calamite: il vescovo, nelle cui mani sognava di consacrare se stesso al servizio della Chiesa sicuro come era di trovar chi avesse potuto con responsabilità prender sotto diretto patrocinio l'opera per gli orfani; poi un centro urbano a cui l'animazione della carità evangelica aveva conferito strutture già avanzate per i meriti di maestri nella beneficenza. Infatti a Verona era vescovo Giammatteo Giberti, che divenne il padre del primo orfanotrofio nel senso che prese a cuore l'istituzione del Miani e provvide di persona a far rimanere sotto di lui i ragazzi se lo volevano, sino a 18 anni, se no sino ai 12 per

regolamento; il compito del bene poi a Verona era stato già largamente coltivato da S. Gaetano. Due furono le basi di cui si irradiò il cuore di Girolamo Miani sotto le direttive del vescovo sviluppando il suo istituto religioso: la casa di S. Agnese dove ai primi suoi seguaci affidò la cura dei maschietti e l'ospizio della Trinità dove fece sistemare il ricovero delle fanciulle. A Verona quindi stese i capitoli della sua famiglia religiosa e ivi dettò le prime regole. Di là presero il loro cammino i Padri Somaschi.

Osservatore Romano 11-7-1967

Don Pinuzzo

Un invito della Sacra Congregazione dei Religiosi

Portiamo a conoscenza di tutti i nostri Religiosi la lettera inviata dal Prefetto della S. Congregazione che conserva per tutto il corso dell'anno la sua validità.

Interessiamo vivamente tutti i Religiosi a voler cooperare per la squisita opera di carità « pro Orantibus ».

SACRA CONGREGAZIONE
PER I RELIGIOSI
E GLI ISTITUTI SECOLARI

Roma, 11 Novembre 1968.

Reverendissimo Padre,

Il Segretariato di Assistenza per le Claustrali si appresta a celebrare la Giornata « Pro Orantibus » con data simbolica del 21 Novembre, festa della Presentazione della Vergine al Tempio.

E' noto come la benemerita Istituzione da anni compia opera caritativa e benefica a pro delle Monache e delle Religiose inferme tenendo, nello stesso tempo, desto il senso della stima del rispetto verso di esse non solo con l'assistenza ma anche con opportune pubblicazioni che mettono nella giusta luce la vita contemplativa dei Monasteri femminili di clausura.

Con la presente prego la Paternità Vostra Reverendissima di interessare le Case del Suo Istituto perché sostenendo la Giornata a favore delle Claustrali, prenda a cuore anche le iniziative del Segretariato « Pro Orantibus ».

Profitto volentieri dell'occasione per professarmi con sensi di religiosi ossequi,

della Paternità Vostra Reverendissima
devotissimo
Card. Antoniutti
Pref.